

“Stessa spiaggia, stesso mare!”...la sindrome di Piero Focaccia è di nuovo lì, pronta a mietere le sue disponibilissime vittime, quelle che, consapevolmente, tornano laddove sono già state, per rivivere una situazione di vacanza gradevolissima, per bissare il piacere di un luogo meraviglioso, per esorcizzare il fatto di esserci stati con una persona che si credeva più importante di quanto, invece, nel tempo, non si è rivelata. Senza sentirci Maria Uva, la donna che, viaggiando, con la macchina scoperta lungo la litoranea del mar Rosso ad accompagnare i soldati che andavano a combattere la guerra in Abissinia, abbiamo soggiornato una settimana ad El Quseir, all' Helioland, fino a sabato 25 luglio 2009.

Partiamo in 2 da Pistoia, ci troviamo a Firenze con altri 2 e prendiamo il “Frecciarossa” delle 16.49 del 17 luglio. All' andata, questa nuova versione di treno non fa l' effetto che è stato strombazzato da radio e televisione per efficienza e rapidità e nemmeno per cortesia del personale di servizio: al bar veniamo apostrofati da un barista troglodita con ascendenze amazzoniche perchè non capisce che desideriamo un caffè a testa ma rimane oggetto di scherno, non foss' altro che per il fatto che stiamo partendo, e di uno scherno, perdipiù, molto fanciullesco, come se i vitelloni che eravamo non fossero stati tutti quarantenni e over – quarantenni ma ragazzi in vacanza dopo l' esame di Maturità. È stata questa, però – o, dovrei dire, per fortuna – la cifra che ha caratterizzato tutta la vacanza, che ha fatto sopportare una levataccia alle 4.30 del mattino per andare a Fiumicino dopo aver, per così dire, pernottato, nelle vicinanze dell' aeroporto e dopo aver cenato vicino ad un improbabile principe, versione moderna e aggiornata del peggior “miles gloriosus”, del peggior “soldato fanfarone” che avrebbe fatto inorridire perfino il Rugantino di Garinei e Giovannini e avrebbe dato materia di riso incontenibile alle mascelle di Asterix.

Partiamo, e con un tempismo degno della commedia dell' arte e dell' avanspettacolo, appena ci servono da bere, uno della combriccola versa il contenuto di un bicchiere di aranciata – rossa! – addosso al nostro vicino di poltrona, suscitando le convulsioni della moglie del malcapitato che ha avuto le rimanenti 4 ore di volo per ridere all' indirizzo del marito ma, si sa, viaggio bagnato (quello degli altri, ovviamente!)..

Appena arriviamo, un caldo massacrante viene addolcito dai colori dell' Africa e a me, cultore di certe suggestioni, sovviene subito quell' atmosfera diurna che è stata descritta da Franco Battiato in “Mal d' Africa” o da Gianni Granzotto nel suo saggio romanzato su Annibale a proposito della notte: “Cavalcò nella notte africana fino a Tapso...”. Arriviamo al villaggio: io, che c' ero già stato lo scorso anno, mi ergo a cicerone dei miei compagni di viaggio, e, dopo aver salutato il gruppo dell' animazione schierato al nostro arrivo, conduco gli amici al ristorante e poi in camera. Il villaggio è migliorato, certe strutture hanno visto apportare delle migliorie architettoniche e funzionali, una parte dell' animazione e della reception è la stessa ma ben poco lascia presupporre un legame logico e intimo all' “heri dicebamus”, al “dove eravamo rimasti” di un anno fa, in quanto siamo di fronte a qualcosa di ben diverso. “Cioccolatino”, un fantastico, poliedrico, clownesco, moderno, generoso, scintillante Andalò senza il bisogno di alcun Angelo Lombardi, Sergio ed Elena, tre degli animatori, mi riconoscono quasi subito ed io esorcizzo, in questo modo, il fatto di essere tornato lì con una compagnia che ha reso fantastica la vacanza. Troviamo ombrelloni, sdraio, materassini e teli mare – tutti gratis! – e ci stendiamo, alternando pisolini a bagni, a giochi di spiaggia – gli altri, io no – a sedute in acqua. Già, l' acqua del mare... un brodo, un effluvio quasi odoroso dove avremmo potuto cuocere qualsiasi cosa, senza quell' aspetto termale che fa tanto cura gastrointestinale ma con quella calma molestata soltanto da qualche eccessiva chiacchiera di donne, discinta espressione marittima di un sabato del villaggio male interpretato.

Trionfi alimentari, degni di Lucullo e di Trimalchione, espressioni e sinonimi proverbiali di un abbuffarsi che, a volte, provoca la dimensione plebea di un popolo, il nostro, con quelle voglie di digiunare a casa per strafogarsi in villeggiatura con piatti di cui non riuscivi a vedere la base, tanto erano colmi di cibo, che veniva gustato e “spolverato” sulla base di una mentalità come quella appena evocata, pur se nascosta dall' abito – o dal costume da mare – buono, come se ci fosse una corale, spasmodica e coinvolgente partecipazione al rito del mangiare, nemmeno troppo colorito dalla presenza di bambini che venivano curati e coccolati in una “piazzuola in frotta” spesso e volentieri a stante.

La sera, fra spettacolo in anfiteatro e due salti in discoteca – con me che facevo tappezzeria, vista la mia indubbia incapacità di ballare (ma, a volte, l' incapacità viene, per così dire, compensata in altro modo...) passava con ritmi che erano scanditi da dei bei bicchieroni di acqua e/o di birra a bordo piscina, con gli animatori che continuavano, dopo averlo fatto per tutto il giorno, a sollecitarci a fare un ballo, un gioco sulla spiaggia o a raccogliere adesioni per le iniziative del giorno dopo.

E siamo arrivati all' ultimo giorno.....già.....liberiamo le camere in attesa che ce ne diano una di cortesia per una doccia, ci vestiamo e attendiamo l' autobus per l' aeroporto, ci sorbiamo la sclerata di un pisano – livornese che scambia se stesso per il classico “cumenda” della commedia all' italiana e che trova da ridire sulle bazzecole, sulle pinzillacchere, avrebbe detto Totò, e che era l' incarnazione del “lei non sa chi sono io” senza avere la consapevolezza che a nessuno interessavano le sue rimostranze in quanto manifestazioni di quell' apoteosi del nulla che tanto caratterizza, come si dice nel film “L' attimo fuggente”, chi “apre bocca e gli d' fiato”. Partiamo che θ quasi notte e viaggiamo nel buio, fra qualche luce lontana, fari di auto che sfrecciano...nella notte africana e le luci dei villaggi turistici.

In aeroporto non troviamo quell' asfissia da corsia ospedaliera dello scorso anno perchè i lavori di ammodernamento sono finiti (l' aeroporto di Marsa Alam appartiene a privati...dipenderà da questo?): con tempi molto rilassati partiamo, ci aspetta una notte lunghissima.

Arriviamo a Fiumicino prima delle 2 di notte ma dobbiamo aspettare le 6.36 per il primo treno per Roma Termini, poi il Frecciarossa, questa volta degno del suo nome, e un treno per Pistoia che parte con una velocità degna delle ferrovie granducali.

Alla stazione ferroviaria di Pistoia, trovo un collega di lavoro, al quale dico che sono appena tornato dalle ferie. Il tapino mi dice che non egli non ha fatto ferie e che, però, gli dispiace che mi siano finite ma io, con delibata crudeltà, dico: “Saranno finite ma io le ho fatte!” o, parafrasando l' inno dell' Alba Tour, “Sì, ci sono (stato) anch'io!”